

Maria Zegarelli

**ROMA** Il giorno dopo la decisione della Corte Costituzionale di accogliere i quattro quesiti referendari per l'abrogazione parziale della legge 40 sulla fecondazione assistita, l'attenzione è spostata sul da farsi. E sulle strategie da adottare. I due opposti fronti, per ora, si studiano. Da una parte chi tenta di affossare il referendum con il classico invito a disertare le urne, dall'altro chi studia già le campagne di informazione. Ma da entrambe le parti c'è anche la tentazione verso la mediazione parlamentare, auspicata anche da Romano Prodi: «È chiaro che se il parlamento, che rappresenta la volontà popolare, trova un accordo è preferibile, altrimenti si va a votare e ciascuno voterà secondo la propria coscienza». Per ora il leader della Gad non si sbilancia di più e dice che farà sapere a debito tempo come voterà.

Intanto, un primo punto attorno a cui si è sviluppato un ampio e polemico dibattito è la data presunta dell'appuntamento con le urne: il ministro Pisano ha già espresso, non ufficialmente, la sua intenzione di fissarlo per il 12 giugno, ultima domenica utile, l'estate alle porte, le scuole chiuse, le vacanze in agguato e il rischio di una gita fuori porta. Ma sul tavolo c'è anche l'ipotesi di un *election day* (amministrative, regionali e referendum) che agita la politica: il rischio è quello di una grande confusione.

I Ds hanno già fatto sapere, attraverso Vannino Chiti, che non intendono impiccarsi ad una data. «Tocca al governo fissarla - dice il coordinatore della segreteria Ds - non tocca all'opposizione. Tuttavia osservo che se dal 17 aprile al 15 giugno ogni domenica è quella buona, si potrebbe evitare di andare a votare l'ultima domenica utile e si potrebbe invece andarci, per esempio a fine maggio». I Radicali, ancora furibondi per la bocciatura (ritenuta «politica») del loro referendum di abrogazione totale, guardano al 12 giugno come ad un chiaro tentativo del governo di affossare il quorum. Insomma, la partita è tutta aperta. Quello che sembra, invece, ogni giorno più chiaro è che in

**Lanfranco Turci del comitato promotore: «Ci batteremo perché si dia spazio a tutte le forze in campo»**

## l'intervista

Claudio Petruccioli

Presidente vigilanza Rai

**ROMA** La commissione parlamentare di Vigilanza ha già approvato una risoluzione perché la Rai offra un'ampia e corretta informazione sulla procreazione assistita, un impegno che sarà rafforzato, assicura il presidente della commissione, Claudio Petruccioli.

**La Rai dovrebbe garantire fin da adesso l'informazione sui referendum, non crede?**  
«Sicuramente si deve prestare una particolare attenzione sulla qualità e la quantità dell'informazione, data la complessità della materia. Esiste però il problema della sovrapposizione con il turno elettorale delle regionali, quindi è possibile che non si possa dare troppo spazio ai referen-

**Un ulteriore rischio di oscuramento? Il centrodestra mira al non raggiungimento del quorum...**

«Be', si dovrà fare tutto il possibile, ma di sicuro si toglierà un po' di spazio, fino al voto di aprile. E c'è un

**«Solleciteremo la Rai perché ci sia un'informazione immediata: è un dovere del servizio pubblico»**

intreccio, posizioni trasversali che non corrispondono agli schieramenti politici che non permette di far coincidere il dibattito referendario con la campagna per le regionali. Certo serve un'attenzione maggiore, data la complessità del tema.

**Cosa farà la Vigilanza?**  
«Sarà ribadita la posizione già presa a dicembre, quando i comitati promotori lamentavano la mancanza di spazio in tv. E se non era sufficiente prima, tanto più adesso è necessario insistere. Quindi è giusto che il servizio pubblico faccia la sua parte in maniera ineccepibile, lavorando sull'informazione ampia e corretta, perché gli elettori possano dare il loro voto con la massima consapevolezza possibile. Da cittadino, però, ricordando il referendum sul divorzio nel 1974, penso che sarebbe un errore

puntare solo sull'informazione in tv: data la complessità della materia si deve puntare molto sul contatto diretto, perché solo parlando si può entrare nel merito».

**Che ruolo può avere la carta stampata? Il «Corriere della Sera» ieri si è schierato per il sì all'abrogazione di parte della legge.**

«È giusto. Credo e spero che, come altre volte, ci sarà una forte partecipazione dell'opinione pubblica, della stampa, della società civile. Insomma, certo ci sono implicazioni politiche, ma sarebbe errato vedere la battaglia referendaria solo su questo fronte».

**La par condicio, tanto più con questa ondata tecon, dev'essere rispettata la massima. È possibile?**

«La par condicio vale anche per i referendum. Durante le settimane di campagna elettorale sarà rispettata. È semplice, dato che le posizioni in campo sono due, dovranno avere lo stesso tempo e la stessa attenzione per esprimersi».

**Questo prima del voto, il problema è come garantire la par condicio adesso...**

«Certo bisognerà farlo subito. La Vigilanza, sulla base della decisione già presa, solleciterà la Rai perché ci sia un'informazione immediata. È un dovere del servizio pubblico e della tv in generale. Credo che anche Mediaset, anche se non mi compete come ruolo istituzionale, sappia che è giusto e rispettoso dare spazio al referendum sulla procreazione. Ma penso che i giornalisti e i direttori siano consapevoli che non si tratta degli equili-

bri politici governativi. È vero che non c'è più il Maurizio Costanzo Show, una trasmissione tradizionalmente attenta a questi temi, ma sta a Mediaset trovare altri modi».

**Il rischio, infatti, è il disinteresse, ed è ciò a cui punta il centrodestra per non raggiungere il**

**«Ci sarà una forte partecipazione dell'opinione pubblica non è solo un fatto politico»**

Parlamento gli spazi per una manovra di intervento serio sull'attuale legge, sono davvero esigui. Osserva Livia Turco: «Sono sempre stata una sostenitrice della modifica per via parlamentare, attraverso il dialogo, ma a questo punto bisogna essere realisti, non ci sono i margini per fare una buona legge: è meglio attrezzarsi, in vista del referendum per un dibattito pacato e approfondito». Anche Ermete Realacci, della Margherita (quella con i petali sbilanciati verso il fronte del sì) ritiene che ormai ci si deve «impegnare a fondo sui referendum rimanenti perché occorre sventare il tentativo di evitarli con un accordicchio

parlamentare. E difendere con rigore e determinazione la laicità dello Stato contro le tentazioni neoclericali della maggioranza di centro destra». Oliviero Diliberto ha annunciato che il suo partito, il Pdc, procede convinto «verso una battaglia per abrogare il più possibile di una legge iniqua che colpisce le donne su un punto fondamentale come quello del desiderio di maternità». Sul piede di guerra Titti De Simone e Tiziana Valpiana, di Rc: «Dopo la sentenza della Consulta stanno risuonando troppe voci che alludono ad un accordo per modificare la legge sulla procreazione: sono tentazioni da abbandonare e da cui tenersi ben lontani per una legge che riteniamo inenunciabile».

Un secco no ai pasticci in parlamento arriva anche da Enrico Boselli, dello Sdi, mentre i repubblicani, i primi a parlare di referendum in parlamento durante l'approvazione della legge 40, avvertono il presidente del Consiglio: «Sbaglia a dir che non ci sarà il quorum. Sarà un risveglio amaro». Questo, in sintesi, il fronte del sì, sempre più lontano dall'ipotesi della soluzione parlamentare. Di fatto i partiti sono pronti per avviare la campagna referendaria, piena di ostacoli e insidie da superare, dal dialogo con il mondo cattolico (è chiaro che saranno loro, i cattolici l'ago della bilancia), al raggiungimento del quorum e all'informazione che rischia forti sbilanciamenti. Ecco perché nascono gli appelli al servizio pubblico. «La Rai rispetti la delibera della commissione di vigilanza in tema di informazione sui referendum», invita Giuseppe Giulietti, capogruppo Ds in commissione parlamentare di vigilanza Rai. Perché, avverte, «ho avuto la sensazione in molte edizioni di Tg pubblici e privati che immediatamente la decisione della Consulta non sia stata spiegata, ma che invece ci sia stato il solito pastone di interpretazioni politiche, come a dire se la decisione della Corte faccia più comodo a destra o sinistra, se favorirà o meno l'accordo con i Radicali, se risolve o meno problemi agli schieramenti».

Lanfranco Turci, tesoriere del Comitato promotore dei referendum annuncia che la prossima settimana ci sarà un incontro del comitato e si inizierà a lavorare per la campagna referendaria: «Noi ci auguriamo che il dibattito che precederà il voto si svolga serenamente, ma ci auguriamo e ci batteremo affinché l'informazione dia spazio a tutte le forze in campo schierate per il fronte del sì e sono tante, molte di più di quanto si possa immaginare».

**Polemiche sull'ipotesi del voto il 12 giugno a rischio «election day». Chiti: «Perché non votare a maggio?»**

## FECONDAZIONE una battaglia di civiltà

Dopo il sì della Corte costituzionale ai quattro quesiti già in moto la grande macchina referendaria Giulietti, Ds: «Niente pasticci in Rai»

In discussione anche la via «parlamentare» alternativa a quella referendaria Prodi: «Preferibile un accordo in parlamento» Ma aumentano i sì a favore delle urne

# Referendum, al via la lunga marcia

Il fronte del Sì: le tv e i media non oscurino la nostra battaglia. Obiettivo: la certezza del quorum



Raccolta di firme per il referendum abrogativo della legge sulla fecondazione assistita

Foto di Dario Orlandi

### I ginecologi italiani: «Bene i quattro quesiti la legge va cambiata»

**ROMA** Soddifazione della Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) per la decisione della Consulta di ammettere 4 quesiti referendari per modificare la legge sulla fecondazione assistita, ma di non consentire il referendum per l'abrogazione totale. «Noi ginecologi - afferma Antonio Ambrosini, neo presidente della Sigo - abbiamo detto fin dall'inizio che l'attuale legge sulla fecondazione assistita non ci piace. In particolare i vincoli posti alla ricerca clinica e sperimentale sull'embrione, la limitazione a tre ovociti inseminati da impiantare comunque tutti insieme e, di conseguenza, il divieto di congelamento degli embrioni. D'altra parte - aggiunge - eravamo contrari anche a un referendum che mirasse ad abrogare l'intera legge, con il rischio di riportarci a un inaccettabile regime di deregulation, destinato a durare chissà quanto». La decisione della Consulta, dunque, «appare ragionevole ed efficace, perché consente di intervenire proprio su quelle che noi ginecologi vediamo come le principali criticità di questa legge».

## La destra prepara la strategia dell'astensione

Parola d'ordine: affossare il quorum. Mentre Berlusconi lascia «libertà di coscienza» e Buttiglione già pensa a colpire l'aborto

Luana Benini

**ROMA** Tornare in Parlamento, cercare una mediazione? Facile a dirsi. Ma il nodo sta tutto in quel punto della legge che da una parte si giudica irrinunciabile e dall'altra si vuole cancellare: il diritto intoccabile dell'embrione. Uno come Rocco Buttiglione lo dice chiaramente: le norme della legge sulla procreazione assistita fissano il diritto dell'embrione e se passa il principio che l'embrione è un essere umano, questo è sufficiente per dire no all'aborto. Insomma, il passo successivo è la modifica (o l'abrogazione?) della legge 194. Nella difesa di questo principio si salda l'intesa con il Vaticano. Per cui, i centristi del Polo e le gerarchie ecclesiastiche, nel giro di quarant'ore dopo la decisione della Corte Costituzionale, sono usciti allo scoperto per puntare tutte le carte sul referendum, o meglio sul fallimento del referendum per assenza di quorum, scartando la possibilità di una modifica della legge che per loro sarebbe solo «peggiorativa». Anche An è esplicitamente

la stessa partita. Mentre Forza Italia è in maggiore difficoltà. Dentro, c'è il partito dei medici che con Antonio Tomassini vorrebbe lavorare a una laboriosa sintesi delle proposte di legge presentate pur di non andare al referendum. Così la ministra Stefania Prestigiacomo. Ma il fiume nelle file del centrodestra porta da un'altra parte: lavorare per l'astensionismo. E Silvio Berlusconi pensa bene di tirarsi fuori. Dice di «non volersi esprimere»: «Io ho sempre lasciato libertà di coscienza. Ognuno deve decidere secondo i propri intendimenti e le proprie libertà religiose». Ma non se la potrà cavare con la neutralità, se Francesco Giro, responsabile nazionale di Fi per i rapporti con il mondo cattolico, già mette le mani avanti: in caso di referendum Fi potrà essere neutrale su tutto ma non «sul quesito concernente la fecondazione eterologa che la maggioranza del partito giudica inaccettabile». Dentro Fi coloro che hanno deciso di parlare si barcamenano, come fa la neoportavoce Elisabetta Gardini: va bene tutto, il confronto parlamentare e anche il referendum al quale Fi lascerà «libertà di coscienza».

Salvo che, prima di tutto, viene «la sacralità della vita stessa».

Anche nel centrosinistra, d'altra parte, a premere perché si lavori a una modifica della legge evitando il referendum, è quella parte di centristi della Margherita e dell'Udeur che ha votato la legge sulla fecondazione e che in caso di referendum si troverebbe in conflitto con il resto della coalizione.

Se non che, la possibilità di modificare la legge, già ritenuta flebilissima, ieri sembra essere stata spazzata via da autorevoli interventi Oltretorre. Mons. Elio Sgreccia, presidente della Pontificia accademia per la vita ha detto chiaro e tondo alla Radio Vaticana che «qualsiasi modifica che peggiori la legge sulla procreazione assistita non può essere condivisa dal mondo cattolico». Che la legge approvata nel marzo scorso è sostanzialmente al ribasso, non rispettando «computatamente» i due principi del «diritto alla vita di ogni embrione» e «della famiglia fondata sul matrimonio». Ogni arretramento da questa trincea per il Vaticano sarebbe inaccettabile. Un avvertimento che ha

un significato preciso: puntare a difendere la legge così com'è, far fallire il referendum. E dello stesso segno sono le dichiarazioni che arrivano dall'udicino Luca Volonté e da Riccardo Pedrizzini, presidente della Consulta etico-religiosa di An. Pedrizzini è molto chiaro: dire che bisogna migliorare la legge per scongiurare il referendum «è un inganno» perché una modifica legislativa può evitare il referendum solo se «cambiano il principio ispiratore e i singoli contenuti normativi», dunque «ogni modifica in direzione dell'esigenza di evitare i referendum dovrebbe essere per forza di cose peggiorativa». Di qui l'appello alla maggioranza trasversale che ha votato la legge: «mobilitarsi a difesa della legge in vigore», andare al referendum e votare «no». Altri aennini, come Alfredo Mantovano, concordano. Ed è già partito l'assalto al «Corriere della Sera» che schierandosi per il sì al referendum sarebbe diventato un quotidiano di «malinformazione o di disinformazione volta a manipolare e orientare l'opinione pubblica». Di fatto è già iniziata la campagna referendaria.

«La televisione pubblica deve assicurare un'ampia e corretta informazione: abbiamo già approvato una risoluzione in questo senso»

## «Vi dico che la Vigilanza vigilerà: par condicio, da subito»

**quorum.**  
«Sarebbe deplorabile, oltre che sbagliato, puntare sulla distrazione, quindi non si deve restare con le mani in mano, ma credo che il tema si imporrà comunque proprio perché interessa molte persone».

**Alla Rai la campagna elettorale sulle regionali, e anche quella referendaria, saranno gestite con un Cda a quattro, auto-propagato fino a giugno.**

«Che sia giugno non è detto. nello Statuto Rai è scritto che sarà rinnovato all'approvazione del bilancio. Ma giugno è la data ultima che impone il codice civile, e si aggiungerebbe scandalo se scandalo se si approvasse il bilancio nell'ultimo giorno utile. Ed ho già chiesto al direttore generale Cattaneo di far sapere alla commissione quando sarà presentato il bilancio».